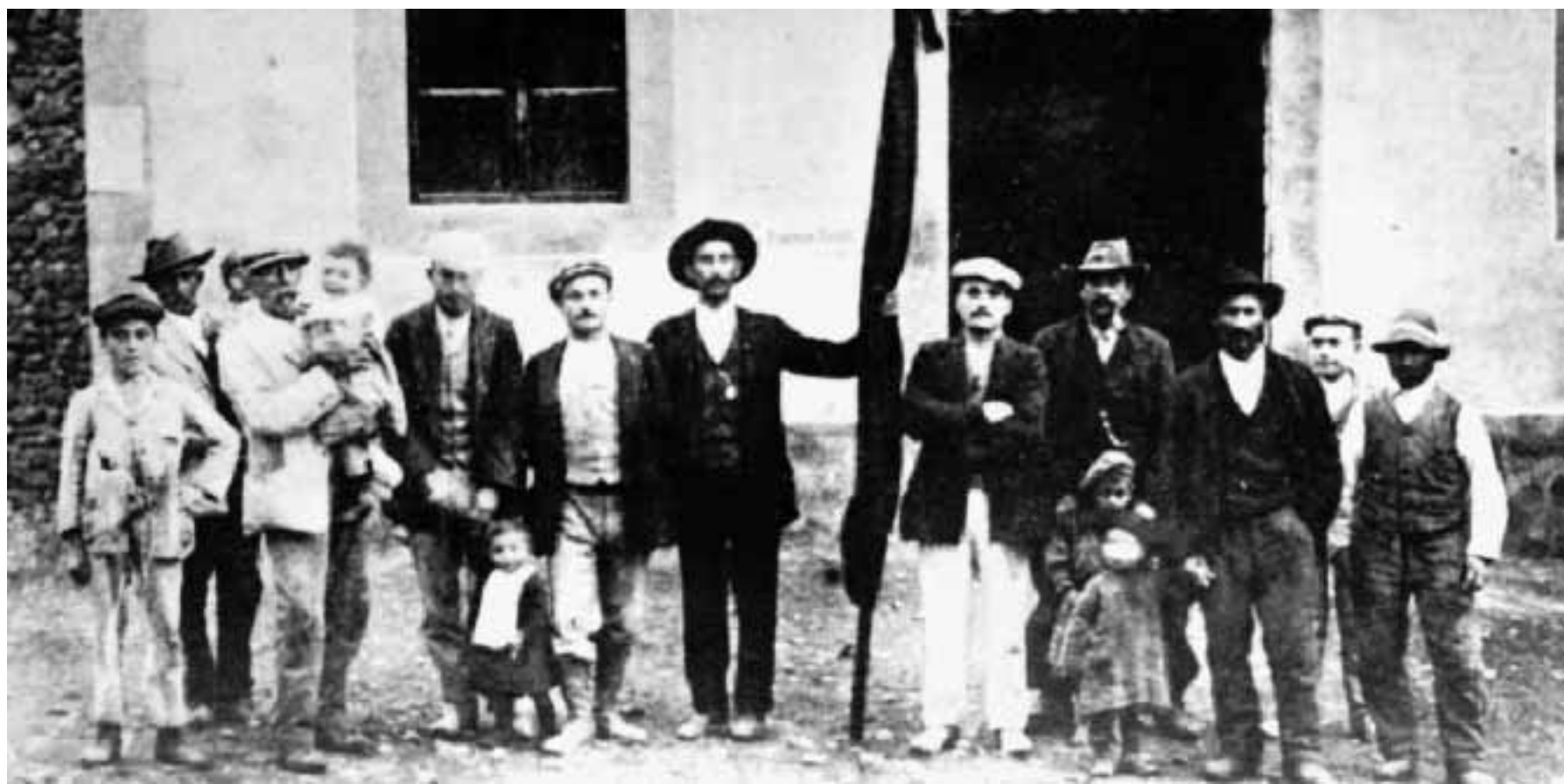




Il pittore Ennio Calabria mentre affresca una parete della Casa del popolo di Pietralata a Roma. A lato l'inaugurazione di una Casa del popolo di Moiano nel 1913



Nel Ravennate la moda dei locali più tranquilli è partita dai bar del Pds trasformati in rock club per i giovani. Ma qualche sera, con gli anziani, si balla il liscio

## La Casa del popolo ora è un pub

RAVENNA. La moda del disco pub in cui parlare, bere birra e ascoltare musica, diventata la vera tendenza dell'estate, non è una novità assoluta. I creativi della Riviera adriatica l'hanno infatti scoperta pochi chilometri a nord, nel ravennate, dove negli ultimi inverni questo tipo di locali è nato e si è sviluppato all'interno delle "vecchie" Case del popolo. Voltana, zona di bonifica dove la bassa pianura ravennate degrada verso il nord est: un posto dove oggi si crepa di caldo e fra qualche settimana ci sarà una nebbia da tagliare con il coltello. I residenti sono 5mila; il Pds alle ultime elezioni ha superato la soglia del 70%, e tutto ruota attorno alla casa del Popolo, di proprietà della locale Cooperativa braccianti: bar di giorno, centro di aggregazione sociale (con cinema e sala conferenze) alla sera. E il venerdì notte "People house rock club". Affidata in gestione ad un gruppo di ragazzi, la sala al primo piano della grande costruzione di mattoni rossi si è trasformata in uno dei ritrovi preferiti dai giovani di mezza Romagna. Musica dal vivo, gruppi rock, banchetti per scambiare cd o libri, birra, panini e buona compagnia: la ricetta è la stessa, riveduta e corretta in chiave padana, che sta spopolando sulla costa. In alcune serate - dicono gli organizzatori - si è costretti a lasciare fuori la gente perché c'è il tutto esaurito. Come accadeva un tempo per le discoteche. Solo la cornice è diversa: niente luci e lustrini, mai i saloni - riadattati e restaurati - in cui

un tempo si parlava di politica e si tenevano le riunioni di partito. «In provincia - spiegano alla Federazione dei Ds - possediamo 140 Case del popolo (una per ogni campanile, verrebbe da dire). Molte sono già a norma; altre hanno bisogno di lavori. I giovani che ci presentano richieste per la gestione dei locali sono tantissimi». La madre di tutte le case del popolo new look si trova a Mezzano, una microscopica frazione sulla strada piatta che da Ravenna porta a Ferrara. Il nome, da solo, è tutto un programma: "Gatto mammona". Al piano terra ci sono ancora il bar e la sezione del partito; al secondo invece, nelle serate di venerdì e sabato la fanno da padroni il jazz e il rock, i concerti e il teatro. Spesso anche con protagonisti di rilievo assoluto, pescati nei circuiti alternativi inglesi. Nel '94 un concerto del re dello swing, Ray Gelato and the Giants, divenne un vero e proprio evento, destinato a rimanere nella memoria di un paese di trecento abitanti. Anche la politica continua comunque a fare capolino in quelle stanze dove, per decenni, è stata di casa. Non manca mai, durante le serate, un banchetto per la raccolta di fondi da destinare al Ciapas, o a qualche progetto umanitario. Il sabato, non appena chiuso il circolo, i ragazzi che l'hanno in gestione si devono poi affannare per rimettere tutto in ordine: la domenica pomeriggio, dove fino a qualche ora prima dominavano i ritmi funk, si gioca infatti a tombola. E alla sera scendono in pista le or-

chestre di liscio: un segnale di continuità, di buona convivenza fra tradizione e spinte verso il nuovo. Altro paese, altra Casa del popolo, altro progetto. Piangipane non si trova neppure sulla carta geografica, ed arrivarci è come giocare un terno al lotto. Eppure il "Teatro Sociale" è diventato ben presto una vera e propria istituzione. Il vecchio edificio di inizio secolo, con i suoi palchi e i suoi stucchi, costruito agli inizi del '900 come teatro autogestito dagli operai della bonifica, è ormai da anni il punto di riferimento per i comici delle ultime generazioni, per i jazzisti alternativi (Vinicio Caposella non manca mai in cartellone) e soprattutto per gli amanti del cinema. La formula magica recita: tutti i martedì proiezione unica di una pellicola d'essai. Si parte alle 21.30, ma per accaparrarsi un posto al tavolo (la grande platea è stata trasformata in una sorta di ristorante) si deve arrivare con almeno un'ora di anticipo. Poi, nell'intervallo, cena a base di cappelletti (la versione romagnola dei tortellini). La lista, a questo punto, potrebbe continuare. C'è il Mama's, nell'antico Borgo San Rocco di Ravenna, specializzato in jazz, e poi c'è il Kojak a Porto Fuori, il Mao Tze Tung a Villanova, il Brainstorm a Fusignano... «Vogliamo mettere a frutto il nostro patrimonio di storia e tradizioni per realizzare spazi ricreativi e culturali». Parola dei Ds di Ravenna.

P.F.B.

### I RAGAZZI

«Servono per socializzare e incontrarsi»

RAVENNA. Elena Zannoni, 24 anni, fanatica di rock e coordinatrice della Sinistra giovanile, è l'esecutrice materiale della grande rivoluzione in corso nella gestione delle case del Popolo in provincia di Ravenna. A lei si rivolgono i ragazzi che hanno visto nelle vecchie sezioni del Pci (e poi del Pds) una possibilità di dare sfogo alla propria creatività. Ma com'è venuta questa idea? «Tutto è nato qualche anno fa. Un ragazzo si presentò per chiedere se c'era la possibilità di trovare locali in cui far nascere un circolo jazz. All'epoca non se ne fece nulla. Ma l'idea era ormai innestata». Chi sono i giovani che si presentano con un progetto? «Prima di tutto bisogna dire che sono tanti, ma proprio tanti. Più di quanti si possa immaginare. Sono ragazzi che hanno voglia di inventare qualcosa di nuovo, di diverso dalla solita discoteca. Fino a qualche anno fa le alternative si contavano sulle dita di una mano. Oggi un po' meglio». E i costi? «La vera spesa per chi si getta in queste imprese è legata agli arredamenti. Noi mettiamo infatti a disposizione sale in regola con tutte le norme.

Trattandosi di circoli, poi, la gestione finanziaria è piuttosto semplice. Non è poi così difficile dare sfogo alla propria fantasia». Cosa cercano i giovani in questi locali? «Cercano socializzazione, musica alternativa, luoghi in cui ritrovarsi senza obblighi di essere alla moda a tutti i costi. Cercano rock e jazz, ma anche un locale in cui fare amicizia». Con i vecchi frequentatori delle case del popolo come va? «Nella maggior parte dei casi hanno reagito bene: queste strutture vengono infatti utilizzate anche per altre iniziative, per ballare il liscio o giocare a tombola. Non tutti, poi, sono contenti di vedere ragazzini scorrere la notte per la strada. Ma sono problemi che si superano». Trasformare le "case del popolo" in ritrovi per i giovani, può essere un modo anche per favorire un loro riavvicinamento alla politica? «È un modo per essere vicini alla realtà sociale. Molti dei giovani gestori sono di sinistra: ma nessuno chiederà mai loro di iscriversi al partito se non lo vogliono. È una maniera per far vedere che al mondo c'è anche altro: il volontariato, l'impegno sociale...».

### GLI ANZIANI

«Ricordo le sere con Lunkov e Pajetta»

RAVENNA. Qualla Casa del popolo, a Voltana, l'ha vista praticamente rinascere dopo la guerra. Francesco Silvagni è stato per quarant'anni il maestro del paese, il delegato del sindaco di Lugo e al tempo stesso l'uomo di punta di un Pci (e poi di un Pds) che in questa zona non è mai sceso sotto lo zoccolo duro del 70%. Oggi si dedica a studiare la storia e la tradizione locale. E guarda con occhio distaccato la trasformazione della "sua" Casa del popolo, dove sono arrivati in massa i ragazzi della "Peoplehouse rock club". Un bel salto, non c'è che dire. Ma come ha vissuto questo cambiamento così radicale? «Bene, molto bene. È un'esperienza bellissima. Se fosse stata abbandonata al solo uso degli anziani sarebbe finita, la nostra Casa del popolo. Così com'era fino a qualche anno fa non avrebbe avuto più senso. Adesso invece è tornata viva. E con lei tutto il paese». Ma gli anziani, quelli che hanno contribuito alla costruzione dei locali lavorando come volontari, come hanno reagito? «In un primo tempo questa novità

era stata accolta con qualche sospetto. Ma era comprensibile. Nessuno era più abituato a convivere con i giovani, a vederli frequentare quelle stanze. Poi, un po' alla volta, tutti, ma proprio tutti, si sono resi conto che si tratta di un'iniziativa positiva, di un modo per tenere in vita qualcosa che appartiene alla nostra storia». Una storia che è soprattutto di impegno politico... «La Casa del popolo, costruita dalla cooperativa braccianti che è ancora la proprietaria, fu inaugurata la notte del 31 dicembre del 1910. E fu ricostruita subito dopo la guerra, sempre con il lavoro dei volontari. Da quelle stanze, le stesse dove oggi si suona il rock, è passata tutta la vita del paese. Quante riunioni, quante discussioni politiche... È stata, se mi posso permettere l'espressione, la nostra "chiesa laica". Ricordo le feste quando d'estate veniva a trovarci Giancarlo Pajetta. E si fermava a parlare. O quando, durante una visita ufficiale, si fermò l'ambasciatore dell'allora Unione sovietica, Lunkov. Altri tempi. Oggi, credetemi, va bene così».

### L'INTERVISTA



## «Il tempo dei vitelloni è finito I giovani riscoprono la poesia»

Tonino Guerra: «Le ragazze... attratte da un leggero filo di seta di parole»

PENNABILLI. Nelle giornate di cielo terso dal suo orto dei frutti dimenticati si vede in lontananza il brulicare di vita e cemento della Riviera riminese: il regno delle discoteche ma anche della nuova socializzazione.

Tonino Guerra, poeta, scrittore, sceneggiatore di alcuni dei grandi capolavori di Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, si è ritirato da anni a Pennabilli, su quel lembo di Appennino che divide le Marche dalla Romagna. Un osservatorio privilegiato, il suo, a due passi dal mondo eppure così lontano da sembrare irreale, immerso in una favola. Qui riceve gli amici (Michelangelo Antonioni, per esempio, o Theo Angelopoulos con il quale ha conquistato la Palma d'oro a Cannes), organizza mostre (l'ultima, un anno fa, insieme a Foloni) e osserva, con l'occhio del poeta, l'evoluzione della società che gli sta intorno. Ha pensato e ideato anche un locale, diventato nel breve volgere di pochi anni un vero e

proprio "cult". Si chiama "La Sangiovesa" e si trova in un vecchio palazzo nel centro di Santarcangelo di Romagna, a pochi chilometri dal mare: ristorante ed enoteca affiancate a sale di lettura e biblioteca per i giovani. Un "Amarcord" di sapori e sensazioni, «perché ai giovani bisogna offrire anche la possibilità di parlare, di conoscere e di sapere», ha ripetuto mille volte. Oggi questa intuizione sembra diventata una tendenza. I giovani

stanno abbandonando le discoteche per rifugiarsi luoghi più tranquilli, in cui parlare e incontrarsi. Come giudica il cambiamento in atto nelle abitudini delle nuove generazioni? «Se veramente ci fosse questo cambiamento, lo giudicherei positivamente. Ma io sono quassù, a Pennabilli, e vedo il mondo da lontano... Non posso dunque affermare che il successo di un locale, per la cui realizzazione ci si è avvalsi anche della mia forza inventiva, stia a

Penso a locali d'inverno con vista sul mare

dimostrare che tutto il contesto sta cambiando. Eppure i segnali sono più di uno: la Riviera si sta trasformando a vista d'occhio. Sono indicazioni forti... «Mi farebbe piacere se i giovani riuscissero a liberarsi dal dominio dei locali da ballo. Ma ho anche paura che dopo, per loro, ci sia solo la piazza, la strada, il vuoto delle idee. Non è questo ciò che voglio per loro». I locali di nuova concezione, co-

munque, non mancano. Ci sono esperienze positive che si stanno moltiplicando. Dopo "La Sangiovesa", c'è una nuova idea su cui sta lavorando? «Sono tre, quattro anni che mi batto perché sulla Riviera romagnola vengano create delle case, dei punti di ritrovo in cui godere di quel grande spettacolo che è il mare d'inverno. Magari utilizzando le vecchie colonie abbandonate. Sono stanco di pensare che la gente non possa vedere il mare nel suo momento più bello, nella stagione fredda. Penso a locali in cui si possa sentire l'odore dell'inverno, con grandi stufe, la legna che arde, e in cui dalle vetrate sia possibile ammirare lo spettacolo delle spiagge coperte dalla neve». Locali simili, però, in fondo ci sono già... «No, quelli sono un'altra cosa. Oggi ci sono al massimo locali estivi rivisti e corretti con un termosifone, dai quali come in tutta la Riviera non si vede il mare, coperto da alberghi e costruzioni di ogni tipo. Io penso invece a qualcosa di com-

pletamente diverso: non ad alberghi e bar con il riscaldamento. Mi piacerebbe ideare una nuova "Sangiovesa", ma d'inverno e sulla spiaggia». Ma i giovani, secondo lei, risponderebbero positivamente a una provocazione culturale di questo tipo, che vabene oltre i bar e i discoteche? «Non conosco il fenomeno, ma l'idea è senza dubbio che si tratti di un'idea positiva. L'importante è però fare locali interessanti, stimolanti e soprattutto belli. Non come è capitato a me, qualche giorno fa a Mosca: un bel ristorante, dove però si mangiava guardando dalla finestra cavalli e polli che razzolavano nel cortile». Il tempo dei Vitelloni, ha spiegato tante volte Tonino Guerra, è finito. E non tornerà. Così come la tendenza di quest'estate dice che è finita l'epoca del "divertentificio", della Las Vegas del Mediterraneo. Il futuro, dice il poeta, è in un ritorno all'intimo e al bello. E forse anche «in un filo di seta di parole...».

Pier Francesco Bellini